

Giornale di Sicilia 11 Aprile 2010

Estorsioni, droga e gioco d'azzardo Ecco le miniere d'oro delle cosche

PALERMO. Le estorsioni, la droga, ma anche il gioco: dalle scommesse clandestine a quei maledetti videopoker «piazzati ovunque, in ogni bar dello Zen», secondo Manuel Pasta, che sta ricostruendo con i magistrati anche i canali di finanziamento e di riciclaggio delle cosche. Venerdì le dichiarazioni del pentito hanno portato al fermo di Andrea Quatrosi, 52 anni, presunto reggente di Resuttana, e dei suoi più stretti collaboratori, Mario Napoli, 44 anni, e Carlo Giannusa, di 40. Ieri mattina i tre sono comparsi davanti al gip Maria Pino. Quatrosi ha risposto alle domande negando ogni addebito e protestandosi totalmente innocente: ha ammesso solo la conoscenza con Pasta ma ha escluso che possano esserci motivi di astio dietro alle sue accuse. Gli altri due, invece, non hanno aperto bocca. Al termine dell'udienza il giudice per le indagini preliminari ha convalidato il fermo e disposto gli arresti in carcere.

I Lo Piccolo e le scommesse

Carabinieri e magistrati — le indagini sono coordinate dai pm Marcello Viola, Gaetano Paci, Francesco Del Bene, Annamaria Picozzi e Lia Sava — stanno intanto lavorando senza sosta per individuare l'arsenale indicato da Pasta e per trovare riscontri alle dichiarazioni del pentito. Sono infatti diversi i nomi di soggetti ancora «operativi» e a piede libero elencati durante gli interrogatori e collocati in ruoli di vertice delle famiglie e dei mandamenti mafiosi di Palermo. Qualcuno avrebbe già fatto perdere le tracce. O quantomeno ci starebbe provando. E poi ci sono il capitolo delle estorsioni, per il quale sono cominciate le prime audizioni dei commercianti, e quello del gioco d'azzardo, tanto caro ai boss di San Lorenzo e in particolare a Salvatore e Sandro Lo Piccolo. Analizzando i pizzini sequestrati nel covo di Giardinello il 5 novembre 2007, gli investigatori si resero conto infatti che ogni mese sotto questa voce il clan del Barone movimentava centinaia di migliaia di euro.

Ora c'è il puffetto

Il centro direzionale delle operazioni, secondo Manuel Pasta, sarebbe tra i padiglioni dello Zen e a Tommaso Natale, dove poco meno di un anno fa la polizia sequestrò due centri scommesse (uno in via della Resurrezione e uno in piazza Tommaso Natale) riconducibili a Giovanni Botta detto Frutta, condannato in primo grado a 9 anni nell'ambito del processo Addiopizzo. Oggi — dice il collaborante — ad occuparsi del gioco d'azzardo è Francesco Costa, 44 anni, nome in codice Puffetto: «è specializzato nei videopoker», precisa Pasta.

La droga dello Zen

La droga resta invece una delle principali fonti di finanziamento per Cosa nostra, ma in base alle regole gli uomini d'onore ne devono restare fuori. Al massimo possono gestire un gruppo di trafficanti, controllare i canali, ma non sporcarsi le mani direttamente. È uno dei tanti particolari che emergono dalle dichiarazioni di Pasta: «Andrea Quatrosi — dice

infatti il pentito — si occupava anche di droga tramite una persona alla quale ho procurato documenti falsi, che abita in Germania e che sarebbe, a suo dire, latitante. L'anno scorso, a questo proposito, Quatrosi è stato in Germania con l'aereo al fine di incontrare questa persona. (...) Nel momento in cui è divenuto uomo d'onore l'architetto gli aveva detto di non doverla più commercializzare, al limite poteva costituire il canale con gente che si occupava di droga che non era uomo d'onore e su quel canale guadagnarci». Il pentito spiega pure quali sono i potenziali guadagni per Cosa nostra: «(...) c'era l'obbligo a tutte le piazze, ad esempio la piazza dello Zen che è quella più forte da noi... che tutta la droga che entra lo dovevamo sapere noi, dovevano approvvigionare dove dicevamo noi e il fornitore che vendeva la droga la vendeva 2.000, 1 .000 euro in più, 3.000 euro in più, vendeva 10 chili al mese e mandava 30.000 euro».

Vincenzo Marannano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS